



Associazione Carristi
Sezione di Rapallo



Dagli archivi della memoria ...

Umberto Ricci

PRESENTAZIONE

È con sincera soddisfazione che scrivo queste righe in merito a due eventi che troviamo uniti in un medesimo momento: la nascita di una collana storica che racconterà vita ed episodi rapallesi del passato ed il primo numero della stessa che riguarda le toccanti testimonianze della gloriosa e drammatica vicenda dei carristi italiani in Africa.

Promotore di tale iniziativa è Umberto Ricci, instancabile cultore e divulgatore della storia di Rapallo.

A lui va un grazie sincero, anche per la scelta del primo argomento trattato, ovvero l'approfondimento umano della figura del soldato italiano della 2ª Guerra Mondiale.

Le testimonianze che emergono dalle lettere dei carristi rapallesi e non, descrivono con semplicità ma con efficacia, eventi tragici che si snodano tra sacrifici, valore, sofferenze ed eroismo, ma sempre legati ad umanità e solidarietà profonde.

Colgo l'occasione per ricordare l'attiva presenza in città dell'Associazione Carristi di Rapallo, una realtà viva ed inserita nelle iniziative sociali cittadine che mantiene vivo il ricordo delle gesta dei carristi italiani.

Tale spirito di sacrificio si ritrova ai giorni nostri nell'impegno di tutti i soldati italiani, quotidianamente impegnati nel mondo in numerose missioni di pace.

Il Sindaco di Rapallo
Avv. Mentore Campodonico

PRESENTAZIONE

A distanza di ventisei anni l'iniziativa dell'indimenticabile Presidente Carrista Gino Roncagliolo in collaborazione con il Direttore della Casa della "Gioventù e delle Opere Sociali" Umberto Ricci, trova il degno risalto nel primo numero della collana di "ricordi" storici, sociali, religiosi che racconteranno la Città di Rapallo dal 1848 ad oggi.

Essere l'argomento del primo numero onora la Associazione Carristi Sezione di Rapallo piccola ma grande nello spirito di fedeltà alla Patria.

Le nove lettere-racconti ci fanno comprendere quali sentimenti animavano i nostri fratelli al fronte; famiglia, patria, religione i tre capisaldi che nessuno riuscirà a vincere sul campo dell'umanità e della speranza.

Ai Carristi di ieri, vivi e defunti, un "piccolo" ricordo e ringraziamento per l'insegnamento tramandato ai Carristi di oggi e di domani.

Il Presidente
Carmine Scrimatore



PREFAZIONE

Un giorno, nel catalogare il materiale riguardante l'attività di Direttore della "Casa della Gioventù e delle Opere Sociali" di Rapallo, svolta dal 1969 al 2004, ho con palpitante emozione, ritrovato la documentazione riguardante l'iniziativa concordata nel 1981 con il Sig. Gino Roncagliolo allora presidente dell'Associazione Carristi di Rapallo.

L'Associazione era ed è ospitata in un modesto locale dove gli "amici carristi" oggi come ieri, si incontrano e ricordano con amicizia le loro esperienze sul campo di battaglia, lontani dai loro cari ma decisi a difendere l'onore dell'Italia.

Con il presente lavoro desidero dare inizio ad una collana di "ricordi" storici, sociali, religiosi che riguardano la città di Rapallo dal 1848 ad oggi.

È un "sogno" ambizioso, ma dovuto alle generazioni passate, presenti e future per l'amore che ogni rapallino e ogni rapaltese deve avere per la storia di Rapallo sia essa città nativa o di residenza.

Senza questo amore l'identità di una città non esiste, a noi l'impegno di difenderla.

Umberto Ricci



GLI SCRITTI RITROVATI

La storia recente della Nazione Italiana in Africa è iniziata nel 1936 con la proclamazione dell'Impero e si è tragicamente conclusa nel 1942.

Durante i periodi bellici, sono innumerevoli gli atti di eroismo compiuti dai nostri militari ed in particolare dai Carristi, che profondamente legati al senso dell'onore e della patria hanno sempre anteposto il sacrificio per gli altri, alla loro vita.

Questa pagina di storia, definita inizialmente "La Campagna dell'Africa Orientale Italiana", che sarebbe più opportuno chiamare tragedia, visto lo scarso armamento ed i pochi mezzi messi a disposizione del nostro esercito, ha portato l'Italia a diventare un Impero che si è distrutto, sotto le varie offensive alleate.

Le battaglie sostenute a fianco dell'esercito tedesco hanno dimostrato l'abilità, il coraggio e la volontà dei nostri soldati, e dei Carristi, nonostante, come dicevamo prima i mezzi fossero estremamente miseri.

Gli scenari si sono sviluppati tra l'Egitto, la Libia, la Somalia, l'Eritrea e l'Etiopia, in zone desertiche, aride ed invivibili, dove i soldati erano privi di cibo, di acqua e di qualunque conforto, procurati solo occasionalmente dalla genialità, dal coraggio e dall'intraprendenza dei singoli.

In questo quadro vanno inserite le esperienze vissute dai Carristi che hanno desiderato lasciare, nelle loro lettere, una traccia scritta, anche se in italiano talvolta incerto, di quanto hanno visto con i loro occhi increduli.

Scoprire che gli uomini, la cui vita è appesa ad un filo, si preoccupino della salvezza dei commilitoni sfidando il nemico per cercarli, ci sorprende e ci induce veramente al massimo rispetto.

Gli esempi sono evidenti e chiari all'interno degli scritti che sono stati ritrovati e che ci mettono sull' "attenti" nel ricordo di simili Eroi, la cui traccia deve servire da tangibile monito e fulgida guida per tutti coloro che in ogni settore servono la Patria.

Umberto Ricci

Chi è questo soldato chiamato *CARRISTA*

Ai tempi della mia leva Autunno 1936, era un comune soldato. Però ai distretti già sceglievano coloro che avevano un briciolo di infarinatura sulla meccanica e chi aveva già la patente di guida. Non guardavano per il sottile, perché l'Esercito si stava già meccanizzando. All'ora l'Esercito aveva dei rudimentali mezzi chiamati 18 B.L – 18 B.L.R e grossi trattori per traino di pezzi pesanti di Artiglieria, poco, molto poco, per pensare alla guerra.

Come mezzi corazzati vi erano i FAMOSISSIMI L33 e L35 piccoli carri armati del peso giusto di 33 e 35 quintali, perciò portavano quei titoli. Ve ne erano altri più mastodontici ma quasi inutili, molto lenti e dispendiosi, furono esperimenti.

Al Carrista già da all'ora gli chiedevano la licenza elementare.

Una volta assegnati ai reparti gli ufficiali facevano le loro scelte ci inquadravano per compagnie, senza chiedere nulla al soldato indi li smistavano dove volevano.

Io fui assegnato al IV Batg, e con me tanti altri, ognuno sconosciuto all'altro. Qui immaginatevi la diffidenza ... la paura.

All'ora la FAMIGLIA era sacra. Papà e MAMMA, erano veramente coloro per cui la Famiglia era cosa vera e intoccabile. Le loro parole i consigli erano leggi, e non si discutevano. Nonostante la loro rigidità erano fortemente amati rispettati. La nostra giovinezza era priva, potrei dire di quasi tutto. Mancava il lavoro, e se cera veniva distribuito, un po' per disoccupato, in modo che si vivesse sì, ma a malapena.

Arrivai al IV Battaglione Carri L35 Bolzano e assegnato

alla 2 Comp. Caserma Nuova Si! Ma sprovvista di quasi il necessario.

Niente docce, lavandini e cessi. dico cessi perche erano proprio cosi. Sei rubinetti per lavarsi per una compagnia formata da 65 soldati 3 camerate. Fureria. Ripostiglio 3 camerette per i Sottufficiali 6 in totale. su al terzo piano. Questo il tutto per una Compagnia. Mi sono dimenticato: ai cessi non cerano le porte.

Assestamento alla buona per i primi 15 giorni in attesa che le divise a furia di cambiarle se ne trovasse una che potesse in qualche modo andar bene. cosi pure per le scarpe le più strette erano di due numeri più larghe. le si imbottivano di carta da giornale per fare in modo che andassero alla bella meglio, quasi per non perderle.

L' Inquadramento suddiviso in tre plotoni. per inizio istruzione. Caffè alle 6 del mattino quasi acqua. cicoria e ghiande. Ore sette in cortile per ginnastica. un'ora in plotoncini anche con la neve. lavarsi cambiarsi in divisa di telo per lezioni teoriche in sala apposita. circa 2 ore e 30 minuti.

Alle 11 rancio distribuzione 2 pagnotte circa 6 etti in tutto indi a ricevere brodo e un etto di carne congelata cotta a lesso. Solo venerdì e domenica pasta asciutta. alla sera sempre minestrone. al venerdì un pezzettino di formaggio.

Tutto questo credo avrebbe bastato solo per un bambino di 10 anni. Guai a reclamare. ma guai seri pero!

A Bolzano è sempre freddo. un freddo secco. ma è sempre freddo e le camerate non erano riscaldate. riscaldato era l'ufficio Comando e il corpo di guardia perché il servizio di guardia era rigido al massimo. perché quella zona era pericolosa. Zona Redenta.

Per un periodo sino alla primavera del 37 in caserma si faceva ore su ore di teoria e di pratica interna. Studio delle

armi fucile pistola mitragliatrici. Tutti si doveva sapere alla perfezione sulle armi cosa di primaria importanza dato il fatto che allora ben pochi avevano armi a disposizione, civili.

In attesa della primavera si facevano marce della gran ginnastica e qualche volta si provava a entrare nel carro per provare le emozioni che da una scatola di ferro ben chiusa. Nel frattempo in collaborazione col capo carro ci si abituava a smontare e rimontare le armi, pressoché al buio.

La primavera è arrivata e una voglia matta in tutti noi ci assillava per la prova del carro in moto. Per il giorno del giuramento i carri passavano in dotazione alle (noi reclute). Così fu.

Per i primi approcci di guida si facevano in caserma. Poi con a fianco un pilota anziano si andava al campo ostacoli e di lì, si imparavano tutti i trucchi del carrista.

Circa una volta al mese si andava a fare piccole manovre che si concludevano in una giornata senza sparare.

Pian piano si fecero vere manovre e si sparava a sagome di legno dall'apparenza di nemici in movimento si detraeva da questo risultato, l'abilità del pilota e del mitragliere cioè la convivenza fra i due del carro, Capo Carro e Pilota.

Poi le vere manovre con l'ausilio degli anziani, che finite le grandi manovre se ne andavano in "congedo" cioè ritornavano alle proprie Famiglie. Per noi era una cosa bella perché spettava a noi ogni responsabilità. Il carro era tutto nostro e così ci si "responsabilizzava". Premetto ognuno era geloso del proprio carro e guai a chi lo toccava. Ben preparati teoricamente e ben temprati nello spirito si arrivò alla guerra "la cosa più terribile che mai essere umano possa generare".

Questo che scrivo si sappia che sono spiccioli di piccole cose.

Ci si preparò alla guerra inconsi delle mastodontiche difficoltà che incombeva su tutti i Popoli del Mondo.

Bestia Mostruosa chi la dichiarò. Bestia anche chi la accettò. Perché le guerre sono la distruzione del bene, sono il germoglio sradicabile del male, che non si ferma ma continua.

La guerra e la distruzione del vinto e del vincitore "Le prove sono lampanti, siamo tutti Vinti, tutti distrutti".

Anche se il Vincitore si presenta a chicchessia, si sappia che per vincere a dovuto distruggere anche se stesso, e le cose sue e di tutti.

Nelle guerre si distrugge il fiorfiore della gioventù, che va dal volontario inconscio 18 anni a chi è stato mandato, che va dai 18 ai 35 anni. Senza calcolare gli indifesi nelle Città.

Questo è il preliminare della guerra, che ci sorprese e sprovvisti di tutto.

Oggi come oggi il soldato chiamato a diventare un CARRISTA è ben lontano da quanto descritto sopra. I carristi vengono selezionati: coltura 3 media.

I carri di oggi sono mezzi talmente sofisticati che per manovrarli e portarli in combattimento non serve solo il coraggio. Serve soprattutto sapere tutti i segreti che cela avvolti in una corazza spessissima, con tutti i congegni così sofisticati, non basta premere un semplice bottone. Occorre essere accolti in ogni suo congegno e solo così quel mastodontico mostro ubbidisce a tutti gli impulsi che lo Specialista Carrista sa imporre ai vari congegni. Tanto è vero che oggi tutti i Carristi tornano in congedo con un diploma sulle loro specialità.

Fra noi Carristi di all'ora vi è un abisso incalcolabile, se si tiene conto della situazione del 1937 a oggi.

Vivono e convivono in camerette di 4 letti " cioè i 4 personaggi di un equipaggio di un Carro Armato dei tempi che corrono oggi. Letti e non brande, riscaldamento quando occorre. Bagni, gabinetti, e docce, come nei nostri comuni

appartamenti. Mensa paragonabile ad un ristorante. Primo, secondo, contorni, vino, pane a volontà. Ognuno si siede e prende quanto vuole e quello che le piace. Mensa a tavoli per 4 posti; Finito nulla devono farsi, ci sono gli addetti; che spacciano puliscono ecc ecc. Ci sono sale biliardo, biliardini, carte, dame scacchi ecc ecc. Poi c'è il bar tabacchi " qui bisogna pagare prezzi ridotti". Sala cinematografica che serve come teatro. Soprattutto viene usata per spiegazioni, sui film inerenti le proprie armi, questo per quanto le lezioni che le riguardano.

Possono portarsi i vestiti civili, per uscire tramite permesso "che di permessi oggi ne possono avere tanti". Noi allora era proibito vestirsi in borghese, i permessi erano di piccole ore, cioè "T.S.T. che significava, termine spettacolo teatrale". Licenze circa due nel giro della ferma, che era di 18 mesi.

Io che provenivo da famiglia poverissima, le vendevo tramite permesso del Comando di Battaglione, il ricavato circa 100 lire, di cui 80 le mandavo a mia Mamma, il resto mi doveva servirmi per sfamarmi nel tempo, ero un buon risparmiatore, mi bastava e mi accontentavo, anche se avevo fingere bene che tutto mi bastava, anche se non era vero.

Oggi la paga di un Carrista è discreta, se si pensa che anno di tutto. Noi all'ora era di Lire 0,40 centesimi al giorno " Non bastavano per scrivere e affrancare una lettera". Si scriveva di rado perché mancavano i soldi per affrancare la lettera. Non tutti erano nelle mie condizioni, perché anche allora c'era chi stava bene e chi malissimo. Quanto sopra è vera verità.

Comunque era una vita grama e difficile, soprattutto perché avevamo 20 anni.

Poi nel giugno del 1940 la guerra. Fu la fine di ogni speranza, fu la fine di ogni idea. Fu il buio completo di ogni nostra volontà.

Fu la Morte di tanti Giovani in armi. Fu la morte di tanti inermi Civili. Io penso che tanta distruzione e Morte sia la colpa delle nostre idee e dei nostri istinti umani, che ci ha coinvolti tutti a non volersi bene. Io spero, mi auguro che ciò non avvenga più, che Iddio posi la sua mano sul capo di Colui o Coloro che domani vorrebbero di nuovo scatenare tanto Orrore.



A.S. Sirte Fortino Maisier 4-2-1941

IL RECUPERO SENZA COMPENSO

Quanto mi accingo a scrivere, credetemi, lo vorrei scrivere se possibile in ginocchio in segno di reverente rispetto, per i fatti cose et eroismo compiuti da un dimenticato Eroe.

Un Vero Eroe dimenticato persino nel suo paese nativo, perché alla data del 4/11/1967 non è stato iscritto sulla lapide del Famedio di Castiglione delle Stiviere (Mantova).

Il Famedio di Castiglione è uno dei migliori fra tutti, che io abbia avuto occasione di visitare.

Tanto per essere preciso. Il mio primo comandante di battaglia fù sempre il Maggiore Enrico Maretti 4 Bttg C.L 35 Bolzano. Se nel ramo militare ci fossero i Santi, C. Maretti sarebbe il padre Santo.

Quanto mi accingo a descrivere riguarda un semplice Carrista dotato di una Sperciosita senza pari ne uguali.

Fausto Bertasi nato a Castiglione delle Stiviere classe 1916 non so di più.

Ci siamo trovati alle armi al 4 Battaglione Carri L 35 in Bolzano marzo 1937 lui di un carattere impulsivo, io un timido e per giunta schivo a tutte le sue bravate.

In seguito si divenne amici, per un fatto strano;

Io sempre a bolletta e lui sempre in soldi, per la conoscenza con le belle Tirolesi, Lui ci sapeva fare, e ci riusciva bene.

Un giorno mi apostrofò, e mi invito a uscire con lui. Rifiutai perché senza un soldo e senza speranza di averne da casa in seguito. Io ero povero povero senza alcuna speranza, di un soldino per potermi divertire per andare al cinema una volta ogni 15 giorni.

All'ora nel 1937 era difficile sfamarsi anche da Militari.



Mi pregio di parlare del più bravo soldato Fausto Bertasi 132 Regg. Carristi classe 1916 Bir el Gobbi. Ore, giorni, mesi, sono approssimativi, per noi le ore i giorni e i mesi sono incominciati quando siamo rimpatriati, chi a avuto tale fortuna di rimpatriare Fausto Bertasi di Castiglione delle Siviere Mantova buon ragazzo, anche lui come me carrista scavezzacollo, insofferente alla disciplina

Zona Bir el Gobbi

Siamo arrivati in detta zona forse in maggio, in attesa si fecero dei capisaldi.

Pareva che il nemico volesse le zone vicine al mare per poter usufruirne della Littoranea unica strada asfaltata dopo circa 15 giorni arrivarono i Giovani Fascisti bambini proprio che non sapevano cosa fosse la guerra e soffrire, in un primo momento si dovette affaticare non poco per farle comprendere la dura verità che li aspettava.

Incominciarono presto a pagare con la vita, la inconscia coscienza di chi li aveva inviati in Africa.

Pur essendo noi giovani nei primi momenti, li abbiamo accolti come Fratelli.

Da giorni la volante ci martellava maledettamente, senza causare gran che, anzi, fu un bene per i Giovani Fascisti che si abituarono al fuoco.

Una mattina verso le prime luci spuntarono in lontananza le prime colonne nemiche, che furono subito avvistate tanto dall'Avviatazione come pure dell'Artiglieria.

Fausto distava dal mio carro interrato per nascondarlo come pure tutte le postazioni nostre feci una rincorsa da lui per sentire se sapeva qualcosa, intanto mi rifornii di sigarette

le Tipo Esportazione, così buone, buone come Lui, bastava chiedere qualsiasi cosa che Lui si faceva in due per chiunque.

Nel frattempo per noi tutto silenzio la Volante oltre a non averci colpito aveva spostato il tiro sulla Colonna Santa Maria, che reagì costringendo le colonne nemiche a scamparsi, ripiegando sul nostro fronte, mostrandoci i fianchi, anziché frontalmente.

Ancora nessun ordine, ma semplicemente non dare segni di vita.

Poi una colonna cingolata nemica passò a 150 metri dalla nostra postazione mezzi cingolati trasporto fanteria.

Non appena gli ultimi furono all'inizio del nostro caposaldo, si aprì il nostro fuoco che sorprese il nemico a tal punto da indurla ad invertire direzione, voltandoci proprio le spalle, iniziò la nostra rincorsa, uscimmo con uno slancio et una volontà senza pari, anche i G.F. diedero il loro grande contributo perché se fossimo stati solo noi carristi non ce lavremmo fatta, per il fatto che cannoni anticarro non ne tenevamo. I G.F. si comportarono molto bene e sprezzanti proprio del pericolo ci furono di validissimo aiuto, nonostante il nemico riuscì a sistemarsi in capisaldi vari sempre in Zona Bir el Gobbi.

Ebbero forti perdite in mezzi cingolati et in mezzi di trasporto, che furono per noi come una manna perché lasciati carichi di viveri, generi che noi non conoscevamo nemmeno in tempo di pace.

Fu pacchia per parecchi giorni, anzi ci aiutò al rialzo del morale, perché ci invogliava a catturare mezzi nemici.

Il bilancio delle perdite fu grave per loro, e non meno per noi dato il fatto che noi eravamo scarsi di mezzi.

Noi perdemmo 6 carri che rimasero a circa 300 metri dalle postazioni nemiche.

La battaglia durò circa quattro giorni.

Fausto continuava a raccontarmi le imprese e le sue gesta.

Poi una sera verso le nove parti da solo con un mezzo inglese a vericello, per recuperare i nostri carri rimasti a poche centinaia di metri dal nemico.

Quello che riuscì a fare è cosa incredibile col vericello riuscì a tirare nelle nostre linee ben quattro carri.

Calcolando che il vericello il filo è lungo 75 metri e che la distanza deve essere pressoché uguale perché il motore continua a girare nello stesso modo tirando a se il carro attaccato.

Da notare che bisogna scegliere quale non sia bloccato per avere più scorrevolezza in quella notte riuscì a recuperare quattro carri L 35 che avevano lievi avarie subito riparate dai meccanici nostri eroici e cari collaboratori.

Quella notte io ero di vedetta avanzata smontavo alle 4, et al rientro trovai subito Fausto che mi chiese sigarette, et acqua, lo rimproverai perché l'acqua era un litro per tutti, mi spiego il fatto e le diedi il litro e mezzo di "rugiada"*.

Tutti lo seppero di questo atto, anzi se ne parlo a lungo, ma siccome Fausto non era molto simpatico ebbe come premio il mio litro e mezzo di "rugiada".

In compenso non volle piu sentirne parlare.

Le piaceva raccontare subito e poi non parlarne più.

* Rugiada:

La rugiada significa, stendere i telitenda in posizione che la rugiada che cade la notte venga a gocciolare in una borraccia, durante la notte.

Con due telitenda ben trattati si può anche ottenere due gavette piene di rugiada.

Questa rugiada bevuta tutta e subito al mattino ancora freddissima, a un potere straordinario per tutto il giorno non si sente la sete.

Questo me lo insegno un libico nell'Oasi di Siva.

Lo misi in pratica e fu un portento.

Zona operazione Bir el Gobi

Voglio ricordare il meglio del Carrismo "Anche per Lui Silenzio". La Battaglia di Bir el Gobi è fra la più fulgida che si conosca, perché?:

L'Ariete? Sì! E' sbarcata la Divisione Fantasma.

Fantasma? Perché? Il fantasma non esiste. L'Ariete si

Subito il raffronto. Carri L 35, cioè da 35 quintali. Contro 16 tonnellate

Sì! Si è vinto grazie allo spirito e volontà, di tutti i suoi componenti. Dai Giovani Fascisti. Ai Bersaglieri Fanteria Artiglieria. E ai piccoli carri 35, imprevedibili piccoli svelti, che stanano i capi saldi nemici, con troppa prepotenza. Il nemico si impauriva nel vederli così veloci così pronti ad affrontare e portare in zona anticarro i Piloti inglesi. Cose da non credere, eppure era proprio così. Per tre giorni la Battaglia infuria e mette a durissima prova tutti. Nessun escluso. Anche Papà Maretti che ci dirigeva, con maestria ineguagliabile, era alquanto perplesso sulla sorte. Ma non si tradiva mai. Anche se a volte si picchiava le mani, come per dire possibile che non abbochino. Lui che fu l'eroe di Bir el Gobi ci riuscì. Il mio Eroe è un altro, Fausto Bertasi "l'Uomo tutto fare, pilota Mitragliere Anticarro, spericolato al massimo".

In mattinata durante una ricognizione della II Compagnia 4 carri sono rimasti nella zona neutra. Cioè tra noi e il nemico.

La zona ci distanziava di circa 3 Km dalle nostre alle loro postazioni Fausto Bertasi a detto: stanotte voglio recuperare quei carri.

Tutti gli demmo del pazzo. Va dal Culunel Maretti, perché si chiamava Culunel, e le chiede se le da il permesso per recuperare quei carri.

Maretti ti ha detto di no e basta. Verso le 18 si reca ancora

dal Culunel e insiste. Fausto è un tutto fare, e faceva bene tutto, Maretti non intendeva perderlo. Insistendo, Maretti le chiede come farebbe.

Le spiega a precisione, e poi le chiede un Dovunque con verricello. Concesso. Rintraccia il cammion trova due funi di acciaio che sono lunghe 50 metri pesano 80 Kg luna, fa il conto non bastano ne prende altre due le mette sul cammion e all'mbrunire prima che si alzi la luna porta il Dovunque a distanza già da Lui prestabilita ritorna avvisa le tre sentinelle avanzate che Lui quella notte sarà in quella posizione per il recupero dei Carri. Non è tanto facile calcolare la distanza, con 4 funi, fermare il vericello a motore, attaccare e staccare, corre da tutte le parti, e fare in modo che tutto vada bene, fermare il verricello rimandarlo riattaccare, staccare. Fausto di professione calzolaio, con inizio alle ore 21 Fausto incomincia il Suo traffico indiatolato. Il primo le va male un perforante non è scoppiato et è incastrato nei cingoli coi carelli. Ci riesce a togliere il perforante raddrizza il carro, ritorna al Dovunque e incomincia a tirare. A dovuto imbottire la marmitta per i rumori. Viene disturbato da raffiche di mitraglia, che il nemico e anche noi si spara perché si sappia che si è sempre all'erta. Uno dopo l'altro in quel modo riesce a riportare prima dell'alba i 4 carri. Si presenta a Maretti, che le risponde: ora mettiti in assetto perché fra poco si combatterà e sarà dura. In compenso, Ti meriti una buona decorazione ricordamelo. Alle 5.30 inizia i tiri di preparazione il nemico non risponde. Tutti, carri Bersaglieri Giovani Fascisti Artiglieria smette il tiro e si riparte. L'officina carica i 4 carri sui 3Ro e mentre si cammina indisturbati perché il nemico il giorno prima aveva subito perdite gravissime e si stava ritirando combattendo, senza darci disturbi seri. Si fece sosta la notte Maretti non lo si vide. Fausto Bertasi non pensava

nemmeno alla decorazione. Nessuno più ne parlo. Perché nelle vicinanze di Tobruc la Divisione Ariete si divise in tre Colonne. Maretti, Santa Maria, Montemurro salvo che Montemurro sia esatto. La 2 Comp. Carri fu assegnata alla Colonna S. Maria. Maretti lo si rivide in altre occasioni ma nulla fu fatto per Fausto. Bertasi fu un Valorosissimo Carrista degno di Oro, senza fronzoli. Bertasi meritava non una di Oro, per quanto a fatto, e continuamente faceva. Essendo un Carrista anche Lui Eroi puro è rimasto un "silenzio".

A Tobruc dopo finito un combattimento e da noi vinto, alla verifica mancava. Rientra al reparto con una buona ora di ritardo, perché si era fermato in zona neutra, a recuperare un rimorchietto contenente 5 quintali di acqua. Anche qui complimenti su complimenti e proposte di Decorazioni. Chissà chi le a prese al suo posto.

Comunque noi alla Colonna S. Maria eravamo degli aggregati, pronti all'ordine ma non al riconoscimento. Anche Fantuzzi nessuno si ricordò, ma sappiamo tutti Bertasi e Fantuzzi due Eroi "silenzio fu e rimarra i loro atti di valore".



Zona operazione Tobruk

In silenzio e mai accennato l'Eroismo Puro di un Carrista. Zona di operazione Tobruk 1941 dal 15 al 20 novembre. Da giorni infuria da ambo le parti duelli di Artiglierie. Medie leggeri, pesantissime. La Battaglia che sta per cominciare coinvolge tutto l'arco di accerchiamento di Tobruk. Bordate di grosso calibro. Tensione continua su tutto il fronte, da ambo le parti. Per noi si trattava della riconquista di Tobruk. Base strategica sotto ogni rapporto. Navi inglesi fuori dal porto di Tobruk, si sono attestate a caposaldo, in difesa delle loro truppe in ritirata che vengono rifornite di ogni bene dalle navi. Noi siamo arrivati dopo una avanzata forzata e logorante nei mezzi e in uomini. Gli uomini resistono a tutto, i mezzi non si adeguano al deserto. Per chi ignorasse il deserto lo spiego: il deserto vuol dire avere nulla. Nel deserto non si trova nessun conforto. Manca tutto, non esiste nulla. Quanto si trova lo si trova perché è stato fatto, impostato, e messo in luogo di passaggio, di obbligo, cioè, quello che trovi è fatto dall'uomo, a rifornimento del passante ben sentenda, non di una guerra. Con la nostra avanzata sino a Tobruk, si è trovati dei depositi di generi alimentari Inglesi che abbandonarono durante la ritirata. Sono generi di conforto. A noi manca tutto, perché si rincorre il nemico, quando lo si rincorre si fa di tutto per non darle tregua e pace, solo così, il nemico incalzato abbandona tutto, incurante di quanto lascia. Il loro punto di arrivo è Tobruk. Così pure noi, pensando di riconquistarlo con facilità. La rincorsa al nemico è stata troppo celere. Il servizio logistico non a retto, a un simile sforzo, per mancanza di mezzi di trasporto ci si è accontentati, sbagliando. Bisognava essere più cauti, meno veloci. Si sarebbe arrivati a Tobruk coi rifornimenti alle spal-

le. Invece arrivò il nemico ad assestarsi in Tobruc, e ci costrinse ad accerchiarli impegnandoci, in un logorante durissimo lungo accerchiamento protrattosi nel tempo. Logorando tutte le truppe Italiane che rincorsero il nemico, in una folle avanzata, senza pensare, ne alle macchine, meno ancora all'uomo che è il Talento di tutto.

Da giorni, circa il 10 novembre ci si è attestati, in attesa, che i servizi si avvicinino. Così a fatto il nemico, molto più comodamente di noi rifornito dal mare e dalle sue navi. Noi siamo in attesa di tutto, che verso il 15 pare che qualcosa cominci a funzionare. In tanto c'è ordine di non scoprirsi e di uscire solo la notte, per non essere né visti né individuati i capi saldi. Si susseguono riunioni si fa il punto, dove bisogna espugnare. Che lo abbiano saputo gli Inglesi sono certo. Perché cominciano un cannoneggiamento per tutto l'arco delle 24 ore di salve che tutto l'accerchiamento viene tenuto sotto costante disturbo. Anche le nostre artiglierie rispondono 16-9.

Il 17 infuria cannoneggiamento da tutti i lati. Le navi al largo "faccio per dire" perché le loro bordate piovono di continuo giorno e notte, tutto il nostro accerchiamento è martellato di continuo. Le perdite non sono molte. Il Forte Pilastrino spara su tutto il fronte, con proiettili a sdrafen. Lo sdrafen è una bomba che scoppia a 50 metri di altezza da terra, con una rosa di schegge che semina morti e tanti feriti.

Questo micidiale proiettile fa larghi vuoti e impone il silenzio alle nostre batterie, le tre batterie distano dalla Nostra Compagnia 2 del Gloriosissimo IV Battaglione Carri almeno 400 metri. Dalla nostra posizione si vedono, questi Eroi artiglieri che nonostante il pericolo e la morte continuano a scaricare e accumulare proiettili vicino alle loro batterie. A vederli così, assomigliano tante formiche, che vanno e vengono cercando cibo.

Improvvisamente tutto tace da ambo le parti. Si sente il ronzio di aerei. Un urlo, si sente che coinvolge tutti. Sono gli Stucas. Roteano sulle nostre posizioni, poi una virata e giù in picchiata aldilà del ciglione. La contraerea nemica, quasi non esiste, sporadici colpi e tutti a vuoto finita la loro missione e sgombrano l'arco di tiro, incominciano le nostre artiglierie, per circa 2 ore senza sosta martellano il nemico per non darle tregua. Poi un silenzio, non un colpo da ambo le parti. Di nuovo il ronzio degli Stucas. A vederli sono cose da sogno, non pare possibile che in picchiata possano centrare persino le feritoie dei fortini. Saranno circa 60. sono 4 formazioni che fa impressione vederli con quanta precisione, colpiscano, carri autocarri, e camionette in movimento. Spariti, ricomincia le nostre batterie, qualche bordata nemica ma quasi nulla.

In tanto veddo il Comandante Tenente Fantuzzi che passa da carro a carro, dando ordini. Rientra nel suo carro. Col pollice teso a pugno chiuso, che significa accendere i motori, ognuno di noi a il suo compito. Stanare dalle loro posizioni il nemico riducendoli al silenzio. Il nemico reagisce ma il nostro impeto è forte e preciso Fanteria Bersaglieri e Guastatori sono subito dietro a Noi. Le Batterie allungano il tiro, che è giustissimo 150 metri davanti ai carri. Siamo quasi giunti. Le nostre mitragliatrici sono quasi inservibili, perché il punto prefisso è raggiunto circa 700 metri di arco è sgombero, e già si intravedono Fanteria Bersaglieri e Guastatori che ci sorpassano per occupare la posizione espugnata. Si rimane sul posto in attesa. Il carrista di sua consuetudine, esce dal Carro, per delle verifiche cercando sempre di aiutare chi è in condizioni peggiori. Il Comandante la 2 Compagnia del IV Btg., non risponde, il carro non dà segni di vita, si trova già oltre la zona prestabilita. Dalla verifica mancano 4 carri tutti si corre in suo aiuto. Il carro di Ugo Lavoratorini è colpito si

aprono gli sportelli il mitragliere respira a stento, ma colpito il carro da un perforante, si sa, che di vivo non esce nessuno. Ugo che è il pilota riusciamo a tirarlo fuori ma a una ferita gravissima, lo si adagia sui nostri corpi. Ci si guarda in faccia come per dire, non c'è nulla da fare.

Si tenta di levarle il casco di cuoio slacciando. Lui a ancora parole per noi. Il casco lasciatemelo, tanto sto per morire, così chi mi troverà dirà, Era un Carrista. Nessuno fece nessuna proposta per una decorazione. Questo atto che come tantissimi è "Silenzio". Noi testimoni lo ricordiamo Caramente "Così" Ugo sei sempre un bel ricordo.



M14 della divisione Ariete dislocati nella zona di El Alamein

Al buon tenente Fantuzzi

Io o conosciuto il Tenente Locatelli così pure il Tedeschino. Del tenente Locatelli porto con me un grande ricordo, per la sua comprensibilità. Premetto io ero uno scavezzacollo di Carrista. Locatelli mi sapeva prendere, e da me otteneva, Leo era della I Compagnia.

Allora 1937 ora torniamo al buon Tenente Fantuzzi.

Le tre colonne Maretti, Santa Maria, Montemura, avevano ordini di disturbo, o di combattimento, presumo che fosse un ordine per tutte e tre. Sta di fatto che alle 14 il tenente Fantuzzi passa da tutti gli equipaggi, ad ognuno fa le dovute raccomandazioni toccandoci uno per uno. Io lo avevo molto alla mano, e per essere sincero, ne avevo approfittato della confidenza che aveva regalato a tutti noi. Le dissi: Tenente che Iddio ti benedica e ci conservi tutti. Levai in alto il crocefisso che ebbi in dono da mio Zio Prete, che a sua volta lo ebbe in dono da S.S. Pio X quando parti esso pure per la guerra 15-18 e lo raccomando di passarlo ai posteri, per la conservazione delle carni, chiesi a Dio il Suo intervento, poi vidi Fantuzzi dare il segno di motori con il braccio teso a pugno chiuso a pollice in alto. La zona era Tobruch l'ordine era di conquistare una delle tante alture che ricchiudono Tobruch, non ricordo quale quota fosse. Si attraverso la piana si inizio la salita senza nessuna reazione nemica, arrivati ad un certo punto entrava in azione la nostra artiglieria, noi si doveva rallentare per essere raggiunti dai Bersaglieri, in attesa che l'artiglieria ci preparasse la zona martellata. In quella zona noi Carristi ci siamo già messi al riparo dal tiro diretto il tratto per raggiungere la sommità dista circa 300 metri, nessuno ci può colpire, coperti dalla nostra artiglieria entrano in azione i reparti Bersaglieri. Li vediamo che avanzano rapida-

mente e compatti dietro di noi. noi siamo in moto Fantuzzi apre lo sportello del carro e ci fa segno di ALT. Si capisce subito che si aspettano i Reparti appiedati, per poi fare un altro balzo. Gli appiedati li vedo bene sono a meta della vallata che è larga circa 500 metri forse meno non so di preciso, il sole è di luglio, il carro se lo si tocca con la pelle nuda produce delle scottature forti. I motori sono fermi per non fare rumore, per non essere individuati, il silenzio e la non reazione del nemico mi turba, divento nervoso il mio capo carro Del Bianco non parla, anche lui apre lo sportello, io esco perché mi pare che ci siano delle mine a strappo.

I Bersaglieri sono fermi non capisco il perché, l'artiglieria continua a martellare. Io faccio parte del plotone di destra Fantuzzi al centro del plotone di sinistra scorgo Fausto Bertasi (che parlerò di Lui in seguito) ci si avvicina, e ci si consiglia perché è difficile salire e troppo impervia, nel frattempo, vedo il tenente Fantuzzi, che confabula al suo pilota e viene verso di noi. Tenente qui non si riesce a salire quel dosso, perché è roccioso e ripido. Fantuzzi guarda l'orologio ed insiste nel volerlo passare, la fìfa mi prende e Fausto mi manda in quel posto e mi dice dai dai che ce la fai. Pileri il tenente comandante del plotone sinistro non sta bene e non esce, a una intercolite, che fa paura, e qui di medicinali non esistono. Pileri è un allievo di Fantuzzi anche lui è buonissimo, è solamente più giovane ed impulsivo pondera molto, e solo se è sicuro del fatto Suo ordina, mai un Suo ordine non è stato discusso prima di divenire operante.

Si perché nei carristi si è come fratelli. Ogni azione di guerra veniva da tutti commentata prima, tempo permettendo insomma ci si voleva veramente bene e non ci si voleva perdere.

Fantuzzi controlla ancora l'ora e fa segno di motori. Io sono

turbatissimo perché capisco che non ce la farò a salire, Del Bianco mi rimprovera e mi dice un pilota come te non ce la vuoi fare !! Esco ancora dal carro e non ce pericolo vado da Pileri e chiedo se posso spostarmi sulla destra, lo invito a uscire per vedere meglio anche lui, per convincersi e lui di tutta risposta mette una mano sotto il sedere e la toglie piena di sangue, è lintercolite le faccio una carezza e ritorno al carro Fantuzzi a già superato il dosso e procede lento lento. Pileri pure. Io mi impatto in una zona che per 50 metri non posso assolutamente salire. Vado in dietro prendo la rincorsa ma il carro si piega sul fianco spengo il motore per non avere incendi e proseguo a ruzzoloni sino ad una postazione disarmata, grazie a Dio siamo ritti dall'interno metto in moto e proprio al contrario degli altri salgo e mi metto al mio posto. Siamo di nuovo fermi. Picchia la nostra artiglieria allungando il tiro di poco, non si può salire per non essere colpiti. Si confabula e si pensa che siano scappati gli Inglesi. I Bersaglieri si muovono a dagio, fa un caldo da morire Pileri è a 35 metri dal mio carro. Lo spericolato Fausto va da Fantuzzi e lo chiama a gran voce per dirle di venire in dietro perché lui sulla sinistra vede gl'Inglesi. Fantuzzi lancia un razzo rosso sulla sinistra e esce dal carro per accertarsi meglio, l'artiglieria intuisce e sposta il tiro con precisione. Fantuzzi ordina di nuovo motori, la salita è ripida et impervia nel salire il carro mette in mostra il suo punto debole la pancia facile preda per qualsiasi mitraglia. Fantuzzi si avvicina alla vetta, tutti lo seguono lo avremmo seguito anche se fosse andato all'inferno è proprio così, in cima alla quota ci sono ancora gli Inglesi e mentre si sale ci tempestano con le mitraglie mentre si cammina assomiglia di essere non so descrivere dove. Siamo proprio in un campo minato con mine a strappo non succede quasi nulla a nessuno. Solo a

Fausto le se rotto un cingolo, nella confusione causata dalla polvere per gli scoppi mi trovo vicino a Fausto Bertasi, capisco che vuole uscire per la riparazione coi miei cingoli passo vicino al suo carro così faccio saltare le mine a strappo mi metto davanti a lui per proteggerlo. Intanto Fantuzzi opera un piccolo sbalzo tutti lo seguono. Dio ci protegge Fausto ripara con rapidità il cingolo e ci si avvicina ai nostri plotoni, io sono costretto ad attraversare lo schieramento della compagnia, tutto mi va bene vedo Pileri lanciare un razzo rosso sulla destra, poi uno sulla sinistra, il che significa che il tiro deve essere allargato e non spostato, succede nulla i Bersaglieri grondano di sudore e faticano per raggiungerci e nel frattempo inizia la reazione nemica Fantuzzi intuisce e inizia a salire siamo quasi in vetta, si inizia anche noi a sparare qui ognuno come vede, deve sparare, si avvanza lenti per poter mirare, nulla si può fare il terreno è orribile e noi tutti al nemico presentiamo la pancia del nostro carro, che è protetti da una leggera lamiera, siamo in vetta si spara a destra e sinistra la posizione è conquistata. Pileri lancia tre razzi verdi artiglieria sospende, poi dalla sinistra della compagnia il nemico si rifa vivo, vi sono postazioni di ogni tipo di armi nemiche abbandonate, arriva nel frattempo, una cicogna nemica, e da quella arriva a noi linferno e tardi, i Bersaglieri sono fra di noi ma non fanno in tempo, ad appostarsi, che compare nella valle 12 camionette nemiche, partono 3 razzi rossi da Pileri sulle camionette, ed il tiro della nostra artiglieria, che è corto e sulla sinistra. Dalle camionette partono scariche di cannone e non sbagliano, ci martellano con gli sdappen. Bersaglieri e fanteria vengono decimati finalmente la nostra artiglieria si fa precisa e le camionette eliminate. Volante tace, tre sono fuori uso, il rimanente dopo circa un quarto di ora si rifa vivo. Intanto noi ci si ritira verso valle che

fu poi denominata la valle dell'Inferno. Al rientro la grande sorpresa manca Fantuzzi e Bertasi. Circolano voci che Fantoni lo anno visto morto, ma di Fantuzzi nessuno sa nulla e Pileri ascolta, et intuisce al volo quanto si vuol fare, interviene piangendo e ci dice: vengo anchio ma nessuno del comando deve saperlo, Pellecchia interviene pregando Pileri di rimanere non per il suo male ma per il comando.

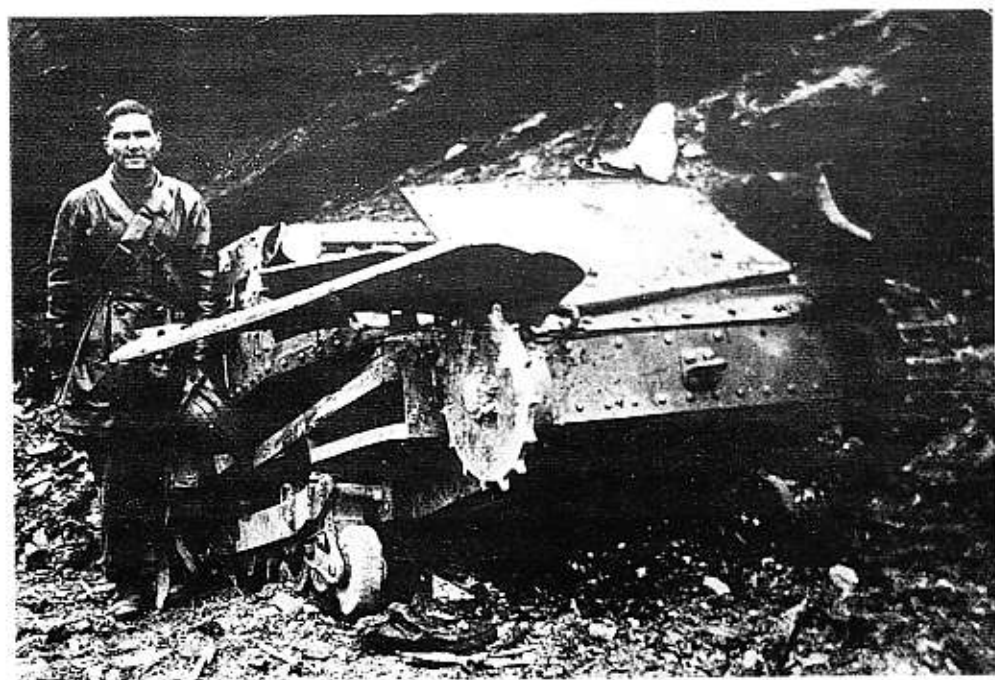
Si parte alle 20.30 alla ricerca di Fantuzzi vivo o morto che sia, nessuno a mangiato si fa solo rifornimento di acqua, non perdere tempo per nessun motivo si dista dalla quota circa 4 Km si deve seguire le piste dei carri per non incorrere in mine a strappo ci assiste la fortuna c'è una luna che illumina a giorno si puo scrivere, in meno di quanto si creda siamo al carro di Fantuzzi, e stato visitato da altri e tutto in disordine, non mi convinco, entro io e trovo uno stivalone del tenente, si cerca a destra e sinistra nella zona di operazioni ma tutto e vano, Fantuzzi non c'è più. Si rientra con preghiera per ognuno di verificare bene il terreno. Si noti che siamo partiti in 17 circa con una sola pistola la teneva Aversa sergente maggiore. Rientrati ritrovammo con grande stupore il Bertasi che non era rientrato per rimorchiare, un piccolo carro botte Inglese pieno di acqua.

Rischiammo la vita in 17 pur di ritrovare il loro comandante di Compagnia.

Non seppero più nulla nessuno, si fecero tutte le più varie supposizioni, ma poi dati i vari spostamenti et il continuo cambiare di uomini et ufficiali di Fantuzzi non so ancora oggi nulla.



*Ten. Centonse e Cr. Manferdini
decorati medaglia di bronzo al
V.M. a Tobruk il 23 novembre 1941*



Relitto del carro di Bardasi recuperato dal cr. Manferdini



Bolzano - Campo ostacoli



IV Brigata Carri di Bolzano



Recupero di un carro nemico



*Cr. Prandini Guido di Mantova
deceduto subito dopo il ritorno
casa.*

“EROI SCONOSCIUTI”

Tripolitania 1942. Nel cielo della “Sirte”

La compagnia Reg/le del 31° Carristi, partita il giorno prima da Tripoli: dove sostava in attesa di impiego, aveva raggiunto sul far della sera la zona assegnata; una landa arida che, confinando con il deserto sirtico si estendeva in depressioni rocciose verso il mare.

La cucina da campo entrò rapidamente in funzione e un rancio caldo ci ristorò dalla lunga, polverosa, scorrazzata rimettendoci in condizioni eccellenti di spirito, per sistemare alla meno peggio gli automezzi e l'accampamento; rimandando a domani un migliore ordinamento.

Stanchi, pieni di sonno, sceglie un naturale anfratto in cui porre le nostre robe, stendere un giaciglio e finalmente dormire.

A notte inoltrata mi destai per il freddo pungente penetratomi tra pelle e ossa; mi ricoprii con cura scrutando attentamente la luminosità della notte.

La volta del cielo fittamente stellata mi affascinò; cercai tra le stelle più luminose le più conosciute ed ad ogni stella cadente affidavo il desiderio del mio ritorno.

La notte trascorreva tranquilla; solamente radi brontolii e lievi bagliori giungevano smorzati dalla lontananza, disturbando un po' la quiete e lo spettacolo luminescente di quel notturno di plenilunio.

La luna alta nel cielo inargentando l'agra natura e l'inimicizia degli uomini, mi chiamò a nostalgiche rimembranze d'affetti famigliari, e con il cuore colmo di amarezza per le crudeli, inutili traversie che si stava vivendo, mi avolsi nella coperta e mi riaddormentai rapidamente.

Ci destò il sole sorgendo dal mare, infondendo in ognuno di noi la speranza di una ottima giornata, tranquilla e senza imprevisti.

Il solito caffè a base di cicoria ci concigliò con il lavoro e ci adeguammo di buona lena agli ordini ricevuti.

Al comando dei sottufficiali alcuni gruppi di carristi diedero una mano a riordinare l'accampamento; altri a scavare buche rifugio in cui ripararsi in caso di attacco aereo o di artiglieria nemica.

Il Capitano vigilava il proseguo dei lavori con autorità.

I meccanici guidati dal maresciallo preparavano solerti l'officina di emergenza; gli infermieri con il tenente medico erano attenti al pronto soccorso.

Verso le ore 10 circa, un ronzio persistente giunse al nostro sensibile orecchio: erano aerei lontani, molto lontani.

Ogni attività cessò, la nostra giovanile euforia fatta di piccoli sfottimenti, di dispetti, di esibizioni canore in coro o singole cessarono quasi di colpo: eravamo tutti con il naso in aria a scrutare attentamente il cielo facendoci scudo con le mani; ma non si scorgeva nulla.

Ad un tratto un grido di massa:

- eccoli, eccoli, sono là, sono tanti, tantissimi.-

Infatti orientato lo sguardo notammo uscire dalle verticali del sole, un numero imprecisato di squadriglie da caccia inglesi: sembravano uno sciame di moscerini brillanti nel sole: noi non avevamo mai visto tanti aerei in una volta solcare il cielo.

Probabilmente data l'alta quota la contraerea non poteva intervenire e il loro vagare alto nel cielo della Sirte, diede la sensazione di una manifestazione di forza aerea nei nostri confronti e una sfida alle nostre aviazioni alleate.

Ognuno di noi si rammaricava maledicendo il destino per

non vedere colpi di artiglieria punteggiare l'azzurro, né veder apparire una squadriglia italiana o tedesca sapendo che i campi di aviazione di Taruna e di Taorga non erano lontani.

Ci sembrava impossibile che i relativi punti di ascolto così sensibili, non avessero intercettato i segnali acustici e posto in allarme i comandi militari.

Il nostro disappunto invero durò poco: improvvisamente un rumore di tuono ci sorprese alle spalle: ci voltammo repentinamente tutti quanti, pensando cosa mai stava succedendo e notammo verso ovest un polverone venire tuonando verso di noi: comprendemmo subito ogni cosa, una ventina di caccia italiani Macchi 202 ci sorvolò impennandosi rapidamente al disopra di noi contro il sole, il polverone ci avvolse e per un po' perdemmo di vista l'azzurro del cielo.

Nello stesso momento, pure a bassa quota con rumore assordante, ci sorpresero altre squadriglie di caccia tedeschi i famosi Messersmit che ci sorvolarono a distanza inerpicanandosi rapidi a raggiungere quelle italiane; per la seconda volta fummo coperti di polvere trasportata dai vortici aerei.

Non potemmo trattenerci da urlare incitamenti di augurio, agitando le braccia festose nella illusione d'essere notati.

Le squadriglie inglesi, quando s'avvidero dell'imminente pericolo si aprirono a ventaglio per incrociarsi in tragici duelli.

Al disopra di noi in quel momento l'ardimento e morte si abbracciavano.

Gli italiani, i tedeschi, diedero avvio a un carosello di ardimento e di morte tuffandosi in inseguimenti rabbiosi, con volteggiamenti acrobatici sfuggendo al nemico e riattaccando in una confusione aerea di macchine alate dal cuore umano saturo d'odio e di rabbia che si annullavano a vicenda spinti dal patriottico ideale.

Il gracidare delle mitraglie ci giungeva distinto con le

disperate accelerazioni dei motori, e noi impietriti, muti testimoni assistevamo senza fiatare ad una grande tragedia umana che non avremmo mai più dimenticato.

Ali fiammeggianti precipitavano colpite a morte avvitan-dosi nell'aria esplodevano ancor prima di toccare terra: altre con codazze fumanti precipitavano con il sibilo lacerante delle macchine distrutte disintegrandosi al suolo con una grande vampata; altre ancora si perdevano lontane verso il mare con una scia fumante senza possibilità di scampo.

Non un paracadute aperto, non una sola speranza di salvezza.

Le squadriglie superstiti inglesi e le nostre disparvero oltre l'orizzonte: il cielo ritornò limpido e silenzioso come prima.

Noi rimanemmo attoniti per un po': infine ci ritornò la parola e commentammo emozionati ciò che i nostri occhi avevano veduto.

Sulle sabbie, roghi lontani fumanti sparsi su una vasta area, testimoniavano l'avvenuto olocausto di uomini eroici nemici per un comune ideale: la Patria.

Già ci apprestavamo a riprendere il lavoro interrotto, quando riudimmo il ronzo dei caccia: immobili riguardammo il cielo: erano i nostri aerei che ritornavano alla base con brevi intervalli gli uni dagli altri insieme a quelli tedeschi.

Alcuni caccia in avaria stentavano a sostenersi in volo, altri incolumi vigilavano in quota per il timore di qualche eventuale ritorno nemico.

Gli inglesi ebbero in quel giorno una severa lezione, purtroppo le nostre aviazioni pagarono un duro prezzo la riconquistata libertà nel cielo sirtico.

Coloro che ritornarono, sia italiani che tedeschi, erano pochi: molto pochi...

La tragica epopea durò all'incirca 20 minuti, forse anche

meno, ma fu sufficiente questo breve spazio di tempo per trasformare l'ardimento in eroismo, la vita in olocausto...

Al richiamo dei comandi riprendemmo il lavoro interrotto.



Un caccia italiano Macchi-202 pronto a decollare

Zona Marsa Matrù

Sono sempre un carrista ma sono passato alle autoblindo. Le mostre autoblindo erano un gioiello sotto ogni rapporto. È iniziato da circa un mese il grande secondo ripiegamento di tutto il fronte. Le prendiamo su tutto il fronte.

Da poco faccio parte di un reparto distaccato, le nostre azioni sono più che altro di disturbo. Cioè quando si sa che una colonna nemica cerca di inoltrarsi nel deserto per prendere ai fianchi le nostre colonne, noi venivamo inviati verso quelle direzioni per far credere che grosse colonne erano in movimento, ritardando così l'avvicinarsi del nemico agevolando la nostra ritirata. Tanto i carri come la volante nemica non aveva riserve di carburante pari alle nostre blindo se era poi possibile si caricava un fusto di benzina e senza che il nemico se ne avvedesse lo si portava il più possibile nell'interno, questi moltissime volte anno abboccato, e sono rimasti in pieno deserto senza via di scampo. Qualsiasi mezzo inglese nei confronti delle nostre autoblindle a nulla valsero, in autonomia, in velocità il fatto è che la benzina lavevano loro e noi no.

Il nostro compito era di stare a circa 12-15 chilometri perpendicolare alla litoranea, onde evitare che la volante inglese possa battere le sue bordate sulla litoranea, colpendo così le nostre colonne. Noi autoblindisti con questo compito avevamo un lasciapassare di precedenza di rifornimento, ovunque si arrivava si procedeva di urgenza passando davanti a tutti.

Una mattina sono a venti chilometri nell'interno e non sento nessun rumore né delle nostre colonne né del nemico.

Il Sergente Mario che non ricordo il cognome da ordine di mimetizzarsi per gli aerei da caccia nemici. Questi ci distinguono ci mitragliano per ben 30 minuti senza ottenere nes-



Autoblindo italiano in sosta in mezzo al deserto

sun risultato rimane ferito un solo uomo e per giunta leggermente. Ci si avvicina alla litoranea e si vede una colonna di almeno 10 Km di mezzi Italiani e Tedeschi che bruciano mi avvicino ma nulla da fare, sono talmente uno vicino all'altro che anche se non sono colpiti bruciano ugualmente. Il sergente da ordine di proseguire lo interpello personalmente e ci si confida siamo tagliati fuori. Andiamo ognuno per conto nostro, io porto circa altri 320 litri di benzina sono geloso e non do canestri a nessuno penso eseguendo il mio dovere di arrivare comodo a Marsa Matrù. Passo a fare controlli moto-

re olio e già che ciò tempo e che intravedo le alture di Matrù cerco di ingrassare le parti più in atrito col tecalemin. Di grasso ne tengo 5 Kg e penso di ripassare tutto senza riguardo et economia. Però sono molto turbato. Sento in lontananza del gran mitragliamento e bombardamento aereo. Io prego sempre Iddio per tutti et in ogni momento mi raccomando a Dio di preservarmi. Parto e punto su Matrù il mitragliere mi dice di fermarmi, una formazione di almeno 70 forze volanti ci sorvolano, non temo, e richiamo lequipaggio perché si erano sparpagliati nessuno di loro si rende conto che nessuno può fare uno scarico per un singolo mezzo, a me viene voglia di sparare ma sono a circa 1500 di altezza altrimenti sarebbe proprio un divertimento sparare perché non sono scortati dai caccia, un vero peccato non avere in simili occasioni armi atte ad offendere, e colpire un sì bel e prezioso bersaglio nulla da fare accontentarsi di essere preservati.

Riparto arrivo in prossimità i Marsa M. dalla zona ovest-sud mi inoltro sino alla litoranea e vedo qualche mezzo che fila e che fa segno che ci sono i caccia. Vedo delle postazioni di mitragliere antiaeree a 4 canne sono abbandonate sono complete manca niente basta mettersi e sparare. La blindo lo sistemata in un modo vicino ad una catasta interminabile di scatole di latta scatolette di carne vuote nastri e fusti vuoti ecc.

In mezzo alla piana vedo arrivare una camionetta inglese prego tutti di buttare la pistola dordinanza perché se inglese non ci può far nulla, si avvicina sempre più ma punta verso la nostra blindo riprendo larma pensando che è uno solo e non lo distinguo perché è troppo pieno di polvere si ferma scende apre il cofano della vettura e si mette a strappare i fili, e poi da fuoco non lo capisco ciò, non sembra Italiano perché vestito con panni inglesi non è inglese perché brucia la sua macchina richiamo e penso pure io di darmela a gambe, ritor-

nando alla blindo ne manca uno lo si richiama poi vedo che si avvicinano a lui altri sono tutti Italiani ritornammo da loro. Nessuno vuole più tornare alla blindo, i miei ricordi più cari sono la et io ritorno, mi colpisce dove è andato il soldato e piano piano arrivo a lui senza che se ne accorga e prima butto la pistola per presentarmi disarmato mi avvicino e vedo la postazione di una mitragliera a 4 canne tremo e ciò molta paura, non vedo uomo mi avvicino alla postazione e vedo che tutto è a posto e pronta per sparare, aldilà della postazione sento dei rumori, allora grido: c'è nessuno!!

Con uno scatto si presenta, pistola puntata alzo le mani, mi risponde in inglese e mi dice cammon cammon . Corro alla mia blindo e mi sposto per non essere colpito perché un carosello aereo continua a girare su di una colonna nostra, io mi sposto ancora sul lato destro della catasta di scatolame che è lunga circa 150 metri e larga almeno 25 sono stati accatastati approssimativamente rottami di ferro. Mi accosto per fingermi un rottame nel frattempo vedo che 4 camionette inglesi si avvicinano verso la prima camionetta che sta ancora bruciando sono lente ma fanno una scia forte di polvere, si avvicinano sempre più verso sud ovest a circa 150 metri dalla camionetta dell'Inglese, sempre più lontano da me. Le 4 camionette inglesi si sono fermate, e scende una persona sola e di corsa si dirige verso la scarpata che sarà alta 50 metri, salgo anch'io lentamente, perché sono preso da un panico tremendo, più che altro perché sono solo, e la solitudine in quei momenti è tremenda, mi assale la rassegnazione, di prigioniero ma salgo sempre intravedo a circa due Km o forse più la colonna ferma e aerei Inglesi che si divertono in picchiate. So che oltre la litoranea c'è un cimitero di guerra et un piccolo ospedale da campo. Dista dalla litoranea un 2 Km l'ospedale so che è piccolo ma che il cimitero è molto grande,

et ebbi campo di recarmici a pregare in cerca di un mio caro amico difanzia certo Bergamini e non lo trovai, perché le croci portavano numeri.

Nel frattempo vedo fumo e uno scoppio nella postazione dove l'Inglese mi invitò ad andare via, mi diressi in quella postazione perché non vidi nessuno a fuggire e pensai all'Inglese credendo ferito poi vidi che erano in due, e che si picchiavano, mi misi a correre con il solo scopo di placarli non pensando, proprio che invece era un duello vero e proprio, per un sublime et altissimo ideale raggiunsi il primo e lo trovai che sanguinava dalla bocca et il viso tumefatto dai pugni era seduto a terra che alla bella meglio, e cioè con la sua orina si bagnava il viso senza, ne un sussulto e ne un lamento, sfoderai la pistola per paura di una sua reazione, mi vide e si accascio stremato, versai sulla bocca un po della mia acqua che fu un toccasana, e nel contempo si stizzì. Non ebbi nessun timore perché pensai che prima fu proprio lui che mi preservò, avrebbe potuto benissimo uccidermi, quando lo vidi nella postazione che stava armeggiando. Il suo era un compito di distruzione e ci riuscì in parte, tanto e vero che voleva far saltare le quattro postazioni di mitragliatrici a 4 canne.

Nel frattempo mi ero chinato su di lui e lo facevo con un senso di preservazione, pensando che se fossi stato fatto prigioniero dal suo collega sarei passato per buono, e mentre armeggiavo al suo occhio et ai denti caduti mi sento mani in alto! Guardo e vedo Fausto! Ci si abbraccia piangendo, e poi le dico, se è disposto anche lui a venire che avevo la blindo in pieno ordine, mi rispose prima devo vendicarmi di quanto fanno quei porci di quei Inglesi che ammazzano tutti, e piangendo mi addita proprio l'ospedale da campo che lo stavano spezzonando e mitragliando, la sua ira fu la mia. Fausto mi

disse: senti! Qui bisogna far di tutto per distoglierli dal loro intento, dovè la blindo? Eccola bisogna fare il giro et ti porti difronte qui e continui a girare et a far polvere e attacchiamo qualcosa dietro in modo che se ne faccia più ancora. Corsi a riprendere la blindo mi portai dove mi dissi Fausto, attaccai a traino tre gomme forate et un pezzo di cingolo poi mi misi a correre cercando di fare del mio meglio, arrivai sino alla litoranea girai e puntai in direzione di Fausto mi fermai a vedere che cosa faceva. Mi aveva sistemato il rifornimento del nastro per le mitragliere in modo da non doversi fermare molto e perdere tempo nel rifornimento, le dissi che era matto perché se per combinazione avessero centrato le cassette delle munizioni saremmo saltati; non ci pensare vedrai che tutto va come voglio io siccome gli aerei stavano venendo proprio in questa direzione mi misi al riparo, e sentii le prime scariche di spitfair, cioè sputafuoco, passati guardai con chi se la prendevano, e notai Fausto che ridendo mi accennava che andava tutto come voleva lui, ma proprio per pura fatalità.

In direzione di Fausto stavano arrivando gli aerei ma non per aver scorto ne lui e ne mè, ma perché dalla colonna ferma sulla litoranea, dei soldati cercavano scampo al largo, e proprio in cerca di un qualsiasi riparo, furono visti degli aerei e iniziarono la caccia esclusivamente all'Uomo ed in esatta direzione della mitragliera, quasi radenti al suolo. Per quei soldati nulla da fare ma per Fausto un bersaglio immancabile. Ormai io ero al sicuro e fuori tiro aereo potevo uscire e vedere la fermezza e la freddezza di Fausto.

Forse si forse no sparava venti colpi ogni aereo che le passava sopra. Al passaggio del primo, vidi una fiammata e l'aereo virare a sinistra e cadere a circa 3 Km con una fiammata e fumo nero poi il boato.

Il secondo fece la stessa fine fu colpito e ando diritto scoppiettando e ando ad infrangersi al suolo vicino al rottame a est con un boato e poi le fiamme.

Il terzo era molto lontano ma avendo visto le fiamme venne pure lui in direzione tanto della Blindo come dei soldati e li martellò, lanciando pure uno spezzone, e virò subito uscendo dalla mira a Fausto, per ritornare a mitragliare in virata dala, fu la cosa più splendida e bella che abbia mai visto, perché pareva dicesse sono tuo dai colpiscimi, mostrava in quel momento tutta lampiezza massima di bersaglio, e Fausto non esitò un istante, seguì bene la virata et al momento esatto lascio partire la sua scarica, e lo fulmino ne crepitio e più nulla lo segui ma ando ad infrangersi anche lui a circa 700 metri, era il terzo non vi sono dubbi sono certo e sicuro, come sono sicuro di essere vivo in questo momento.

Io ridevo e piangevo dalla gioia, ma non sapevo assolutamente muovermi perché il quarto era proprio in cerca di noi. Io ero in una posizione sicura per non dire sicurissima, ed ancora prego per quei soldati che fecero quella trincea antiaerea, potevo benissimo beffarmi che anche se avesse continuato per ore e ore nulla mi avrebbe fatto, fremevo per gli spezzoni ma ero sicuro perché dopo aver incendiato l'ospedale, spezzoni non ne poteva avere mi permettevo di uscire mentre mi passava sulla testa perché ormai il pericolo era passato volevo a tutti i costi vedere e baciare Fausto mi sono azzardato a uscire, ed eccotilo che vira perché mi ha visto, già 30 metri li o fatti me ne mancano ancora 50 per arrivare in un attimo penso ripenso calcolo che se ritorno sono salvo, e ce la faccio a rientrare. Giusto in tempo mi butto in buca che sento il sibillare delle pallottole e del terriccio che entra in buca, prendo in mano il mio Crocefisso lo bacio lo prego, ed invoco aiuto per tutti, il mio fiato e mozzato dal

boato di uno spezzone e scoppiato molto vicino, penso a Fausto. esco vedo che era proprio per mè, maledizione, tocca proprio a me morire. Invece tutto si risolve nel migliore dei modi, il quarto aereo lo vedo e sono sicuro che e colpito ma remo che non sia stato Fausto Bertasi a colpirlo, comunque lo vedo che atterra nello spazio di due Km esce uno e subito dopo porta a terra un uomo, et in un baleno dopo un piccolo scoppio nell'interno una fiammata avvolge tutto laereo. Parto con la mia autoblindo convinto per un soccorso a quei poveri figli di mamma anche loro come millo stanno bruciando con il suo mezzo.

Ritorno alle mitragliere, Fausto non c'è più. Mi avvio solo con la mia blindo verso l'ospedale e con il più grande orrore trovo e vedo con gli occhi delle loro madri la loro più atroce fine.

Invoco e chiedo a DammeneDio tutte le maledizioni possibili, per tutti gli inglesi, ma poi mi ravvedo et in mezzo a quelle carni martoriate dalle ferite e poi dalle fiamme pietà per tutti, sono 10 giorni che vedo fuoco e distruzioni, vivi che subito muoiono un continuo fetore di carni bruciate. Penso che proprio l'Altissimo non ci sia, che tutto sia una favola. Non so muovermi i corpi a terra sulle carcasse dei camion a destra a sinistra è una cosa che non si può descrivere, si proprio saranno circa 200 i cadaveri e nelle posizioni più impensate. Sto per fare il gesto più inconsulto sto per lanciare in mezzo a loro il mio prezioso crocefisso quando mi sento trattenuto non so da chi. Mi inginocchio prego il Signore che benedica quei poveri soldati e nel contempo li benedico anchio con il mio crocefisso.

Sono in blindo sempre solo che sto pregando, e sento che arriva una moto, la distinguo bene che è italiana esco e mi trovo Fausto. Impietrito guarda la desolata scena, e mi invita, Nam! Nam! andiamo andiamo con la sua moto che chis-

sa dove la abbia trovata mi fa strada. Il mio peregrinare prosegue da un reparto, sino alla piana di Bardia in una continua visione di strage e di morte.



Un carro armato M14 in dotazione alla divisione Ariete



Moncenisio, giugno 1940: onoranze funebri al carrista Armando Bardasi



Recupero del carro di Bardasi dopo l'azione



Cr. Ugo Lavoratorini caduto da eroe il 1 novembre 1941 sul fronte di Tobruk



M 13 della Divisione Ariete



*Serg. Adamo Pietro
caduto da eroe in territorio francese*



Moncenisio, giugno 1940: onoranze funebri al cr. Armando Bardasi e al serg. Adamo Pietro

Caro Papà Maretta e Carristi Tutti.

Papà Maretta ? come vedi i tuoi Figli Carristi sono sempre quelli, ti vogliono ancora abbracciarti. Sono sempre i tuoi Figli, come era tua affettuosa espressione dire, di tutti i soldati che ti circondavano perché li amavi, perché sapevi quale erano le loro sorti, perciò li amavi. Io ti volevo bene proprio come a un Padre, eppure a Bolzano proprio io ti soprannominai “Caporale di giornata”. Già allora mi scusai, personalmente, perché con Te si poteva parlare senza mettersi a rapporto. Mi scusai quando mi chiamasti e mi spiegasti che i tuoi sopralluoghi erano il solo scopo del nostro bene, entrando nei misteri militari. In seguito mi ribellai a un sottufficiale. Tu mi punisti con 15 + 30 di C.P.R. mentre avrei dovuto essere processato e inviato a Gaeta. Fui trasferito al I Carristi Vercelli. Là sbagliai tutto di proposito e infine ritornai a essere di nuovo un Tuo figlio. A Bolzano riflettei e ti diedi il nomignolo di Papà Maretta, credo che ti garbasse. Mi richiamasti, si parlò a lungo e non mi punisti. Credo e sono convintissimo, e forse lo sei anche Tu, che questo nomignolo di Papà Maretta valga più di ogni cosa. Ora Papà Maretta ti vorrei ricordare qualcosa, così tanto per rinfrescarsi la memoria, così, rifare due chiacchiere.

Papà Maretta ti ricordi come eri schivo nel parlare?

Però ci volevi e ci ascoltavvi, ci toccavi come se fossimo cose tue. Il tuo sguardo ci rassicurava che eravamo tuoi Figli anche se giunti da poco a sostituire gli Eroi caduti che non furono pochi, ma che non sono ricordati con merito dalla Patria, noi invece si! E come vedi siamo qui per ricordarli tutti, indistintamente tutti perché Eroi, si Eroi!! Papà Maretta? Ti ricordi quando rivolgendoti con le braccia al cielo dicesti:

Madonna!!! Ma quanti bravi Figli mi hai dato.

Ti ricordi quando interrogasti il Signore dicendo: Ma perché Signore mi fai morire tanti Figli?!? Aiutami Signore!

E rivolgendo lo sguardo al cielo chiedevi l'impossibile. Credevi, né di essere visto e sentito, io vidi tutto; scusami Papà Maretti se uso un po' di confidenza, ma allora tutti ti chiamavano "Culunel" non tanto per così dire, ma per affettuosità e perché sentivano che eri Suo. Una cosa sua. Ti ricordi a Bir el Gobbi quando quei Balilla ti venivano a cercare e ti chiamavano Maretti?!? Cosa facciamo? Rispondevi: Bravi Figlioli state calmi, aspettate! Te li ricordi che erano dotati solo di un gran coraggio, e della 20 millimetri, Noi dei Carri L35?

Che coraggio che avevamo, battersi coi Pailot 4 inglesi, eppure anche quelli erano tuoi Figlioli, pur non essendo Carristi.

Ti ricordi quei bei Bersaglieri del 7° Regg. Dell'Ottavo, e qui permetti che faccia un minuto di raccoglimento, in memoria e in onore Suo. Te li ricordi che venivano a cercarti, e si commentava la battaglia; ti ricordi il Tuo collega Montemurro che ti invitava a fare visita ai suoi soldati, perché la sua colonna era formata anch'essa di Carristi, Bersaglieri e Artiglieria? Così pure quella di Patruno? Ti ricordi che ti volevano vedere parlare e toccarti? Perché anche per loro tu eri il Suo Papà Maretti. Quando tornavi piangevi non so se di soddisfazione o di pena, ma credo di pena pensando che per i tuoi soldati era sempre una lotta di I contro IO, una lotta sempre impari per uomini e per mezzi.

Ti ricordi Bertasi Fausto? Che a Bir el Gobbi dopo tre giorni di ferro e fuoco durante una pausa notturna perché il nemico era vinto. Bertasi venne da te, e ti propose che nella notte avrebbe recuperato 4 carri L35 fermi in zona neutra? Be', nonostante il tuo NO secco, ti disobbedì, e col solo ausilio del vericello di un dovunque prolungato riuscì, dico da solo a recuperarli tutti 4, di cui 3 funzionanti e uno riparabile. Al mattino Fausto ti presentò i 4 carri recuperati. Tu in presenza di tutti Le dissi che lo avresti decorato degnamen-

te, e come meritava. Ti rispose, l'essenziale "Culunel" che ci siano 4 carri in più. Tutti si dimenticò perché verso mezzogiorno giunse l'ordine di iniziare la rincorsa al nemico.

Infuriarono le prime scaramucce, e nel bailamme di tanta fretta e tensione, Bertasi lo dimenticasti e chi di dovere non si ricordò. Certo che in Libia gli atti di valore si susseguivano uno dietro l'altro, tanti! Fausto ne fece altri: la prossima volta che ci incontreremo te li descriverò. L'ardire per Lui era un gioco continuo da Carrista, Papà Maretta? Ti ricordi l'assedio a Tobruc?

Quanti mesi si stette in postazione a ricevere l'offensiva e le cannonate delle camionette volanti e dei famosi forti, in particolare del forte Pilastrino. La valle dell'Inferno? Ti ricordi le famose quote 2-3-4-5-6? Ti ricordi quando dicesti ai tuoi Superiori che non si poteva far morire tanti Figli senza movimento? Poi grazie a vari stratagemmi si conquistò e l'avanzata continuò. Tobruc lo si dimenticò alle spalle, e l'avanzato ci felicità. Poi pian piano, ogni tanto ti riassstavano qualche compagnia. Ti ricordi a Elamen? Al passo del Carro?

Papà Maretta? Ti ricordi 3 avanzate e 3 ripiegamenti?

Ti ricordi gli Eroi della Folgore? Te li ricordi che erano la davanti a noi, e tu più di una volta dicesti non si può e non si deve sacrificare tanti bravi Figli così allo scoperto? Che momenti quelli! Ti ricordi che là l'unica cosa che abbondava era il coraggio e l'eroismo. Ti ricordi che parte dei nostri viveri li facevi arrivare a Loro? Ai Paracadutisti perché più bisognosi.

Ti ricordi quella famosa battaglia che durò sei giorni e sei notti, un ferro e fuoco continuo, colpiti da tutte le parti e persino con artiglieria a sdrapen eppure non passarono pur avendo dei Carri Monumentali. Il 7 giorno tutto si calmò perché il ghibli incominciò a nascondere ogni cosa: capito da noi Romel e molti generali Italiani, e nel bel della discussione tu esclamasti: Signori a tutti i morti la medaglia d'oro, come pure ai vivi

in premio per essere ancora presenti e validi. Vi fu un attimo di raccoglimento e un saluto. Quei Signori volevano da Te sapere quanti Uomini e carri efficienti vi fossero, tu rispondesti: 72 carri pronti e 12 da riparare; Romel si staccò da tutti e si tolse le sue fronde di quercia, la sua massima onorificenza e te la attaccò al taschino. Tu imperterrito risposi: Voglio i miei uomini, cosa ne faccio io di questa. Romel ti abbracciò e ti strinse forte in un abbraccio che tutti i presenti imitarono.

Io abbracciai un colonnello mai visto e tutti a quanto mi è parso di vedere piangevano, non so per quale motivo. Io penso che fosse per la carneficina che i nostri occhi avevano visto su un campo tanto vasto, dove la furia di ferro e fuoco non risparmiò nessuno: tutti uguali, tutti belli baldi e giovani, nemici e amici uguali tutti.

Questa fu la cosa più bella che videro i miei occhi in 37 mesi di Libia, l'abbraccio Tuo con Romel e di tutti i presenti.

Ti ricordi che Romel ti disse: Io vorrei i tuoi Uomini.

La tua risposta fu secca: Io voglio i tuoi carri, i miei Uomini sono i miei Figli e i miei Figli non li presto a nessuno.

Vi abbracciaste di nuovo, e molti di noi fummo allontanati.

Papà Maretti? ti sei scordato di questi visi?? Guardaci bene in faccia e ti ricorderai che siamo ancora quelli, invecchiati, ma sempre i tuoi Figli di allora.

Si, lo so, cosa vorresti dirmi in merito a tanti ricordi, ma ho smesso perché non basterebbe un libro, per citare gli atti di Eroismo fatti in una guerra così impari.

Scusami se non sono presente, ma impegni precedenti mi hanno privato, ma così ti ricordo volentieri.

Ciao Papà Maretti, ti abbraccio forte, tuo affezionatissimo.

Carrista Cirini – Rapallo

Rapallo 30 – 8 – 1979



A.S. Sirte Fortino Maisier 4-2-1941

Asola 17/10/1981

Caro Ernesto e Signora

Come d'accordo ti mando a te e Manferdini le foto che terrestre per ricordo, a Cavalmoretti o pure mandato le sue e una più grande, ne ho fatte qualcuna in più per altro amici, Azzimi, Bardini, ecc. non li o ancora visti.

Riguardo la sezione che tu mi dicevi di voler che io facessi qui ad Asola non è cosa facile, in più è una zona che non ci tengono tanto, oggi ognuno pensa a cose personali più interessanti, ed vogliono essere liberi senza comprometersi in nessun assembramenti, di idee, o iscriversi ad associazioni benché siano apolitiche, perché invece sono della maggioran-

za considerate di sfondo politico idealistico, comunque noi siamo e saremo sempre dei difensori della nostra patria.

Mi è spiaciuto non essere venuto al raduno ma sinceramente non mi sentivo tanto bene in più c'era tanta nebbia e fra l'altro perché non mi son fatto vivo io ad organizzare o visto nessuno promotore, perché ti dirò che ogni volta che organizzavo o sempre speso di tasca mia, in qualsiasi cosa, voglio lasciare a parte questo argomento che sarebbe anche da tener presente.

Caro Ernesto, importante è che possiamo stare bene di salute e vivere serenamente quel poco che ci rimane di vivere, tanto anche gli egoisti che fanno il tonto o finto tonto di schivare a contribuire, quando crepano nella portano con se.

Come ti dissi per telefono per conto mio trovo sbagliato fare i raduni in quella stagione sia per le giornate corte e la nebbia, per mio conto o maggio o primi di giugno.

Assieme a i miei famigliari ti faccio tanti auguri a te e la tua signora un abbraccio sempre Carrista.

Tuo amico
Bruno Bertuzzi